



Dan Fante

Io e mio padre

Seia Montanelli

Dopo oltre dieci anni è appena stato ripubblicato in Italia *Angeli a pezzi*, il secondo romanzo di Dan Fante – figlio del grandissimo John Fante – libro fortemente autobiografico come gli altri tre (due ancora inediti in Italia) in cui tramite il suo alter ego Bruno Dante, racconta alcune drammatiche settimane della sua vita travagliata per l'abuso di alcool e droghe, ma soprattutto, attraverso la mediazione narrativa, rielabora il suo rapporto col padre, difficile ma profondo, colto proprio nel momento in cui deve dirgli addio: una vera ballata d'amore e di morte, come ha definito Fernanda Pivano le storie di Dan Fante.

Angeli a pezzi è un libro doloroso, problematico: la sua scrittura spesso cruda e schietta, sembra svelarla completamente. C'è qualcosa che non riscriverebbe e, soprattutto, si è mai sentito nudo di fronte al lettore?

No, *Angeli a pezzi* è un romanzo che affronta il tema dell'amore di un figlio per il padre, e non me cambierei una virgola. Le passioni dei miei personaggi contano davvero molto per me. Scrivendo, cerco di stabilire un ponte sul fronte emozionale tra me e il lettore: ciò che ho bisogno di fare è proprio realizzare questo legame per mezzo dei miei romanzi. Sembra che la scrittura sia in qualche modo terapeutica per lei.

Condivide quanto scriveva William Somerset Maugham: «Se hai un demone da esorcizzare, scrivine»?

Non potrei essere più d'accordo. Scrivendo di me stesso e delle mie sofferenze ho ri-

mosso così tante sovrastrutture interiori, che ora mi sento purificato e ho superato le mie paure.

Lei ha vissuto per molto tempo a Los Angeles città che spesso è protagonista delle sue storie. Che rapporto ha con questa città?

Vivo in Arizona adesso, anche se visito Los Angeles con una certa frequenza: oggi è così immensa che è impossibile attraversarla. È grande e feroce, spaventosa e impersonale. Un luogo più adatto al poeta Dante che a Bruno Dante.

A parte suo padre, quali sono gli scrittori che l'hanno influenzata? Ne ha conosciuto qualcuno?

La mia più importante fonte di ispirazione è stato Hubert Selby jr., ma come romanzieri anche Dostoevskij, J.P. Donleavy e Edward Lewis Wallant. Al principio della mia attività di scrittore mi interessava soprattutto la scrittura teatrale di Eugene O'Neill e Tennessee Williams, è stata una passione iniziale. E come poeta, l'influenza di Bukowski mi ha toccato potentemente. Sono stato davvero fortunato in tal senso. Ho incontrato di persona le tre figure che mi hanno più influenzato come scrittore: Hubert Selby Jr, John Fante e Charles Bukowski.

Nei suoi libri le figure femminili sono quasi sempre personaggi distruttivi, negativi, ostili? Come mai?

E chi altri potrebbe aver voglia di avere una storia con un personaggio come Bruno? Un matto completo può attrarre solo donne che sono fuori di testa a loro volta. Sbaglio?

Cosa pensa dell'american dream? Tra i libri di suo padre il suo preferito è *Chiedi alla polvere*, un meraviglioso romanzo sulla passione, l'amore, il fuoco sacro della scrittura, ma soprattutto un libro in cui la disillusione e la delusione non abbattano mai la speranza. E il mito del sogno americano torna spesso nei romanzi di suo padre. Nei suoi invece non sembra esserci alcuna via d'uscita e l'american dream continua a infrangersi contro il muro della vita. È così?

Non esiste un sogno americano, se non visto dall'esterno: ad esempio dall'Europa. Il sogno americano è avidità, potere, danaro. L'America è la terra promessa per banchieri e trafficanti di droga. Consiglio anche a chi venisse quaggiù di acquistare tre televisioni per la propria educa-

zione, visto che gli americani hanno disimparato a leggere.

Lei ha scritto di tutto: prosa, poesia, opera teatrale, testi di canzoni – a proposito, complimenti per *First Avenue*, scritta per il gruppo italiano Hollowblue, è molto bella. C'è un tipo di scrittura che preferisce alle altre? O in cui si sente più bravo?

Oggi mi sento anzitutto un romanziere, anche se una volta volevo scrivere soltanto commedie. Ma le cose cambiano. Ora, anche scrivere poesia mi interessa, mi piace. Scrivo anche sceneggiature, che però non riesco a sentire come una attività di scrittura davvero personale poiché ciò che scrivo viene spesso alterato dai registi, dai produttori e perfino dagli attori stessi, così è una specie di "caos cooperativo". Ma in ultima analisi, la parte migliore del lavoro di sceneggiatore è che fa guadagnare un bel gruzzolo.

Ha proposito di questo, aveva dichiarato: «L'unica cosa che non farò mai è scrivere sceneggiature». C'entra l'esperienza vissuta da suo padre?

Come si è poi dimostrato, stavo mentendo. Adesso la gente del cinema vuol trarre film dai miei lavori. Per me va bene, ho voglia di diventare ricco e grasso e possedere un palazzo intero in Abruzzo, proprio sul mare.

Quindi è vero che si trasferirà presto in Abruzzo? Ho letto addirittura che pensava a Pescara come luogo di residenza.

E' un mio sogno è vivere in Abruzzo. Mi piace parecchio anche Anacapri, ma penso che io e la mia famiglia italiana andremo a stare in Abruzzo. Sto lavorando sodo per migliorare il mio italiano.

È vero che le sarebbe piaciuto fare l'attore?
Beh, ho cominciato a lavorare come attore, al principio. Me la cavavo abbastanza bene. Magari un giorno, in una delle mie meravigliose sceneggiature, apparirò come attore recitante, o nei panni di uno scimpanzé.

Quando saranno pubblicati in Italia i suoi altri due romanzi?

So che il mio nuovo romanzo, dal titolo "86", verrà presto pubblicato in Italia. Pure, ho appena terminato di scrivere un libro intitolato "Fante – A memoir", sul tema del rapporto tra John e Dan Fante. Spero che sarà pubblicato in Italia nel prossimo futuro. □

DAN FANTE
Angeli a pezzi
Trad. Marco Giovannini
e Mary Sellers
pp. 212, € 10
Marcos y Marcos

